

IL PERSONAGGIO. L'atelier di Kyei Asomoah, ghanese, riceve ordinazioni da tutta Europa

La griffe di Eddy il Dior delle nere

Dire moda a Reggio Emilia è dire Max Mara, Mariella Burani... e Eddy Kyei Asomoah, sarto ghanese che da un piccolo atelier in pieno centro storico detta le tendenze del prêt-à-porter africano in Italia e dintorni. Partito da Accra 5 anni fa, da tre ha creato la sua griffe, Narroway, e uno stile che cerca l'armonia tra gusto occidentale ed esotismo. L'idea è piaciuta alla comunità nera, che ordina abiti anche dall'estero. E si cominciano a vedere i primi italiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

In Ghana era un sarto, a Reggio Emilia - e non solo - è il sarto. Il sarto degli africani. Le sue mani lavorano i tramonti della savana e il verde brillante della foresta, mescolano l'oro del Sudafrica con la sabbia del Sahara, con il blu zaffiro del golfo di Guinea. Il risultato sono stoffe pensate per dare sollievo a chi vive con 40 gradi all'ombra, fogge vaporose e morbide che nascondono fianchi generosi, fantasie piene di colori e di allegria, allegria e colori di una cultura che non vuole soccombere alla miseria. Questa è l'Africa per Eddy Kyei Asomoah, 36 anni e un sorriso affabile che spunta tra i baffi. Questa è l'Africa per chi si veste da lui, e come lui sente una profonda nostalgia.

Una sartoria ad Accra

Una bella idea, quella di impiantare un atelier di moda esotica in una terra dove l'immigrazione si fa sempre più massiccia. Bella due volte, perché è una vera scommessa: dietro non c'è il bisogno di sfuggire alla povertà, bensì il desiderio di realizzare un progetto, fortemente voluto nonostante il carico di disagi e difficoltà che si porta appresso.

presso. Davanti a Eddy l'immagine stereotipata che gli italiani hanno degli «extracomunitari» va a farsi friggere. Ad Accra, la capitale del Ghana dove ha vissuto, studiato e lavorato fino al 1989, non gli mancava niente. Aveva una sartoria con diversi dipendenti, una discreta clientela, una moglie e un figlio maschio.

Ha lasciato ogni cosa, tranne la moglie, per venire a lavorare due anni in un'azienda metalmeccanica, bussare a tutte le porte per avere un prestito, girare senza sosta alla ricerca di un locale a un affitto accessibile, da adibire a sartoria. «Sapevo che non sarebbe stato facile - racconta in un rapido inglese - Qui non è come da noi. In fondo, se ci pensi, per cucire abiti serve ben poco, e io qualche soldo da parte l'avevo. Ma non basta, è tutto il sistema ad essere complicato. Gli altri sarti africani che conosco hanno rinunciato ad aprire un'attività e ora fanno i mestieri più vari. Nel '91 finalmente, in un garage in via Ferrari Bonini - un vicolo nel vecchio centro storico su cui gravita buona parte della comunità nera reggiana - nasce Narroway, primo atelier di moda ghanese in Italia.

«Ricco no, non ero ricco ad Accra...»

ora - minimizza un po' imbarazzato, continuando la sua storia - però stavo bene. Vi sbagliate se pensate che tutti quelli che lasciano il loro paese siano morti di fame. Io non avevo problemi, ma non mi bastava. Volevo migliorare, crescere. Ho scelto l'Italia perché ha una grande tradizione nel campo della moda. Mi sembrava il posto giusto per tentare un esperimento, mescolare il gusto occidentale per l'abbigliamento con il nostro». Ecco allora il tailleur rigorosamente non in tinta unita, né con le linee diritte e maschili che fanno tanto mitteleuropa. Piuttosto, «disegni geometrici, accostamenti shock, gonne drappeggiate abbinata a giacche altrettanto ricche di ricami, sbuffi, volant.

Troppo per noi, probabilmente. Ma qualcosa di appena più sobrio - gonne lunghe e coloratissime, camicioni freschi di cotone e di lino, pantaloni dalle linee morbide - è perfetto per le umide estati padane, quando i vestiti si incollano come una seconda pelle. E infatti, da qualche tempo non sono più solo gli africani a vestirsi da Eddy: cominciano ad affacciarsi, timidi, i primi italiani, arditi pionieri su quest'insolita via dell'integrazione. Eccezioni, comunque.

Dall'Emilia all'Olanda

La clientela è prettamente straniera, d'origine e talvolta anche di residenza, nel senso che il passaparola nella comunità africana ha reso Narroway famosa dall'Emilia Romagna all'Olanda. In particolare si tratta di donne, a proprio agio tra fogge e colori che esaltano la loro diversità; gli uomini invece preferiscono mimetizzarsi.

Le ordinazioni arrivano da tutta Italia...»



Eddy Kyei Asomoah nel suo atelier

Italia e dai più vicini paesi d'Europa con una forte immigrazione nera, come la Francia. Troppa fama per un uomo solo. «Sì, è un problema - ammette Eddy, muovendosi agilmente tra scampoli e giacche imbastite - perché ogni abito richiede molta lavorazione. La stoffa mi viene spedita già stampata dall'Inghilterra e dall'Olanda (dove l'abitudine a tessere certi filati è nata al tempo delle colonie; ndr) o dall'Africa, specialmente Ghana e Costa d'Avorio. Ma tutti i ricami sul collo e sui bordi sono ottenuti passando e ripassando il filo decine di volte. Un impegno di ore. E dopo c'è tutto il lavoro di disegno, taglio, cucito... Da solo non riesco più a

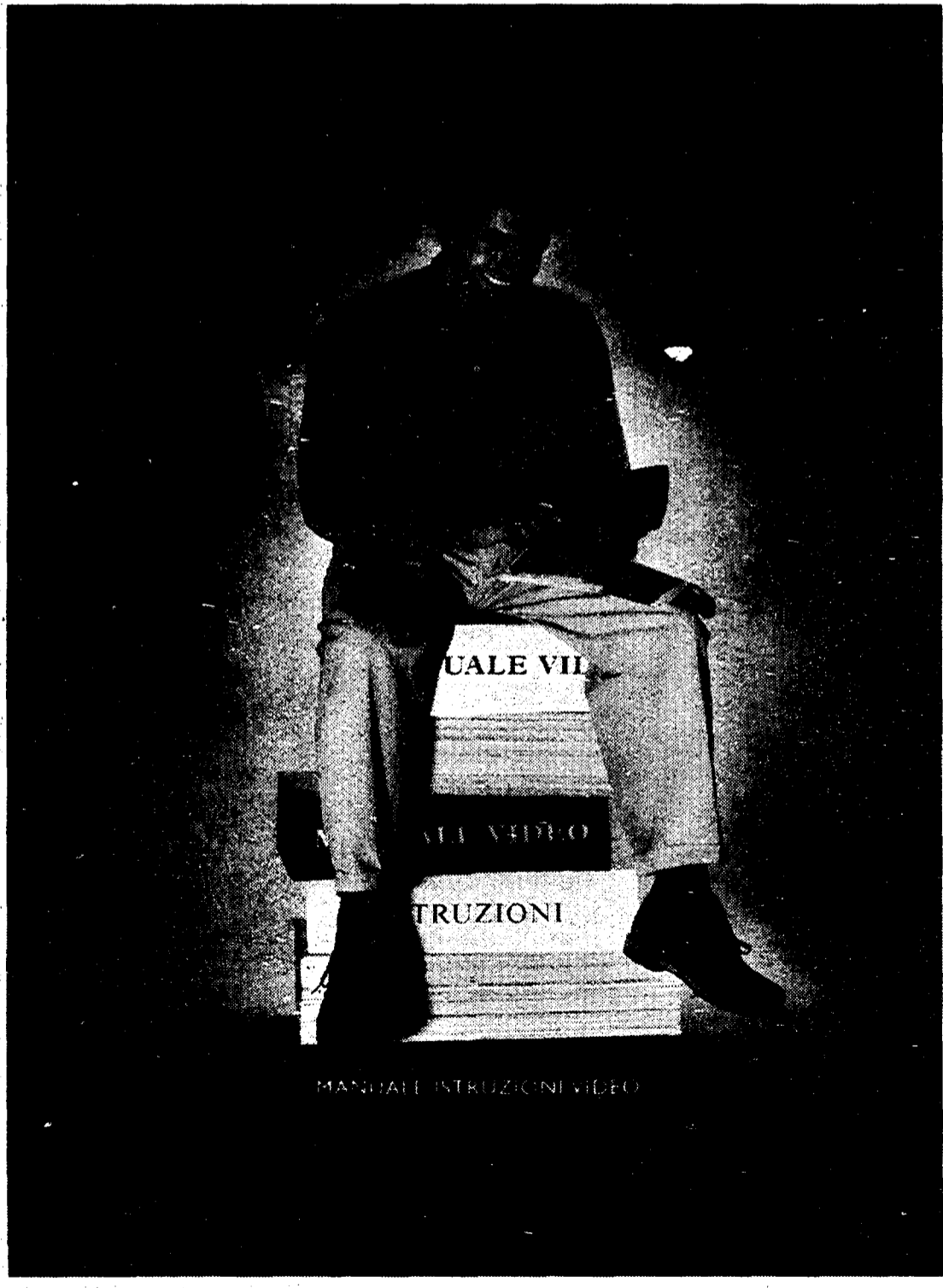
gestire l'attività, anche perché di solito chi si rivolge a me ha bisogno di abiti curati, per cerimonie particolari, feste, ricorrenze. Nei giorni normali conviene vestire in jeans e maglietta. Costa meno».

Lavorare in proprio nel nostro paese è un'impresa per uno straniero, figuriamoci per uno straniero. Permessi, tasse e burocrazia sono un labirinto in cui Asomoah ha faticato ad orientarsi fin dall'inizio, nonostante il sindacato, il Comune e le associazioni degli artigiani gli abbiano dato, a vario titolo, una mano. E allora l'idea di ingrandire bottega, magari assumendo qualche dipendente, per ora deve aspettare. È più semplice provare il

modo di importare dal Ghana tessuti già rifiniti, completi anche nelle decorazioni, in modo che poi occorra solo tagliarli e cucirli su misura. «Spero che si possa fare - si augura - Per questo negli ultimi mesi sono stato molte volte in Africa, a cercare collaborazioni, e presto dovrò tornarci».

Se l'operazione andrà in porto ci sarà di nuovo tempo per disegnare collezioni e organizzare sfilate, spese quando è diventato impossibile soddisfare gli ordini. Tutto da Reggio, comunque. C'è capitato un po' per caso, cercando ospitalità da una cugina, ma poi la città si è rivelata l'habitat ideale: non troppo grande, né troppo piccola, con

abbastanza opportunità senza eccessiva concorrenza. E ospitale, nonostante non siano mancati incontri sfortunati e disavventure. Ma questa, purtroppo, è storia di tanti. Qui sua moglie ha trovato lavoro ed è nata la loro bambina (il primogenito, rimasto in Ghana, dovrebbe raggiungerlo presto). Qui Eddy ha saputo circondarsi di estimatori e di amici, come le ragazze che gli fanno da modelle. Donne normali, dal sorriso smagliante, che portano con disinvoltura qualche chilo di troppo. Perché l'orgoglio della differenza sta anche nel non assoggettarsi all'innaturale magrezza della moda bianca.



**Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.**

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.